

Rimangono ancora degli interrogativi

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 26 settembre

VALPREDÀ e Merlino organizzatori e promotori dell'associazione criminale, Valpreda, Mander e Gargamelli autori materiali degli attentati del 12 dicembre 1969; la requisitoria depositata oggi dal P.M. Occorsio, a parte i particolari tecnici (la non punibilità di Mander, la parziale infermità mentale di Borghese, il proscioglimento di Bagnoli dall'imputazione più grave, per insufficienza di prove) non ha riservato sorprese. Era scontata da tempo, i giornalisti avevano occhieggiato giusto tra le maglie del segreto istruttorio. Dove invece qualche novità si registra, ora che l'accusa ha messo tutte le carte in tavola, è sul piano delle prove addotte a sostegno della lunga istruttoria e delle conclusioni cui il P.M. ritiene si debba pervenire, della impostazione ideologica della attività, sfociata negli attentati, del circolo « 22 marzo », della conoscenza che le autorità di Polizia avevano di questa attività (che pur lasciarono proseguire fino a che la strage le colse in contropiede) attraverso il loro « 007 », del ruolo di « provocatore » fascista che il dottor Occorsio attribuisce a Mario Merlino, della clamorosa innocenza dell'anarchico Pinelli. (Con tutti gli interrogativi che essa ripropone sul suo drammatico suicidio in questura.)

Non è un pazzo

Diciamo subito che il documento dell'accusa, pur nell'intelligenza della stesura e dei collegamenti tra indizio ed indizio fatta da Occorsio e nell'abile sfruttamento delle « chiacchiere » di alcuni degli imputati sui loro intendimenti eversivi e delle gravi ammissioni di Merlino, non risponde, peraltro, ai tanti interrogativi che la strage di piazza Fontana ha posto alla coscienza di tutti. Chi finanziò Valpreda, senza una lira ancora alla vigilia del 12 dicembre? Chi fabbricò le bombe? Perché l'agente segreto della polizia non seppe nulla di quanto si stava preparando? (Non è credibile che fosse stato « bruciato » e quindi all'oscuro, non era anche lui alla « conferenza » del « Cobra » il 12 dicembre?). Perché il principale imputato prese il tassi per fare un percorso di 135 metri e si consegnò al « testimone » chiave Cornelio Rolandi? (Non basta dire che quel che conta sono i fatti e non la tecnica del « delitto perfetto »: Valpreda, lo dicono i periti, non è pazzo, ha una intelligenza superiore alla media. Quel tassi per 135 metri dovrà pur essere spiegato ai giudici.)

Dunque gli interrogativi permangono. Anzi, altri se ne aggiungono. La dinamica attraverso cui il tassista, intorno a cui tutto ruota, ancora e sempre, pervenne al riconoscimento di Valpreda, ora che la si conosce, non apporta chiarezza alla vicenda. Prima Rolandi osservò un identikit disegnato dagli investigatori e disse che somigliava all'80 per cento all'« uomo con la borsa ». (E sarà da accertare chi abbia disegnato l'identikit, se si sia « spirato » a qualche suo ricordo di poliziotto, dovrà essere esaminato a fondo il documento): poi dal disegno si passò in crescendo alla foto di Valpreda e Rolandi disse che « gli sembrava » l'uomo da lui trasportato, solo che « quello aveva le guance più incavate »; infine si spedì il tassista a Roma e solo qui, dopo l'identikit e la foto, riconobbe l'imputato. Il « puntello » dell'accusa è solido ma qualche sospetto la procedura seguita lo ammette. Di fronte ad un fatto che aveva commosso le coscienze di tutta Italia non è lecito domandarsi e la suggestione abbia potuto giocare qualche scherzo al testimone, certamente in buona fede, si da convincerlo della certezza di un fatto, ad esempio, soltanto proba-

bile. Non sarebbe certo il primo caso nella storia giudiziaria.

Nè meno drammatico è l'interrogativo che pone la posizione di Merlino quale è stata inquadrata dal P.M.: Merlino provocatore fascista, quinta colonna nel « Movimento Studentesco », messo al « 22 marzo » dall'estremista di destra Stefano Delle Chiaie (con il quale si incontra la notte precedente gli attentati) può essere creduto allorché (è questo il fatto nuovo, rivelato dalla requisitoria) accusa Valpreda e gli altri di averlo invitato, il 10 dicembre, a partecipare alla strage progettata? Il P.M., giustamente dal suo punto di vista, considera una carta a lui favorevole la preziosa ammissione di colui che egli considera uno degli organizzatori degli attentati: ma è una prova pura? Limpida? O un'altra manovra per allontanare i sospetti dalla destra, da quel Delle Chiaie che pur lo stesso Occorsio, anche se non ha le prove, sospetta saperla lunga sugli attentati? Se il compito di Merlino era di « provocare » per conto dei fascisti, non poteva avere anche quello di « distogliere » le autorità dalla via presa da altri attentatori, di sviare le indagini concentrandole su un gruppo anarcoide di poco chiara estrazione e di facile sospettabilità?

E' solo una ipotesi, d'accordo. Ma non di più è la tesi fatta sua dal dottor Occorsio. Anzi: è meno credibile ancora che un « provocatore » si invischi con i provocati al punto di dividerne poi le responsabilità in una strage. Preordinata e prevista, se dobbiamo credere alle ragioni addotte dall'accusa.

E' vero, oltre a Merlino parlano anche altri imputati. Ma i loro discorsi incendiari possono costituire, realmente, qualcosa di più di un indizio del tutto generico? Parla anche l'agente Ippolito, lo « 007 », che avrebbe sventato altri attentati precedenti e fallì il 12 dicembre. Ma, diciamolo con tutta franchezza, una prova fornita, in ritardo e con modalità per lo meno strane, dal seno stesso degli investigatori che subito puntarono su Valpreda ed il « 22 marzo », può tranquillizzare le coscienze? In una istruttoria in cui si è già verificato lo strano caso del « vetrino » contenuto nella bomba inesplosa alla Commerciale di cui lo stesso P.M. dichiara di non volersi servire come prova?

« Verità giudiziaria »

A 10 mesi dalla strage di Milano la requisitoria del P.M. ha fatto il punto sulla indagine giudiziaria, non luce sulla tragedia che gettò nel lutto il Paese intero. E, se è facile profezia prevedere che la sentenza istruttoria del giudice Cudillo non potrà discostarsi molto, alla fine, dalla impostazione e dal convincimento dell'accusa, è chiaro che arriveremo ad un « processone » indiziario che nessuno poteva considerare. Dal quale uscirà una « verità giudiziaria » che, qualunque possa essere, presterà sempre il fianco a critiche, dubbi, drammatiche perplessità. Con l'Italia, come altre volte, divisa tra « innocentisti » e « colpevolisti ».